

# LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA  
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

## 59° CONVEGNO NAZIONALE ROMA 18 OTTOBRE 2002 - SALA "MARINI" "Emendare oggi per salvare il domani"

### Mozione n. 1

**I soci del CNADSI**, riuniti in Roma il 18 ottobre 2002 per discutere della Riforma della scuola attualmente all'esame del Parlamento

**Pur dissentendo** su molti aspetti della riforma Moratti, (legge-delega), in quanto impostata più in continuità con la disastrosa politica scolastica dei precedenti governi, che in rottura costruttiva, come l'elettorato si attendeva, nei confronti degli stessi, contrastando il lassismo e l'egualitarismo che hanno caratterizzato le riforme della sinistra e impegnandosi a rimuovere le cause del degrado scolastico, **Pur non condividendo** lo spirito aziendalistico che sembra riassumere l'azione del Ministro, e che, se in parte è giustificabile come impegno a far funzionare la struttura organizzativa e amministrativa, è però del tutto insufficiente al raggiungimento delle finalità istituzionali della scuola nel suo compito peculiare di istruire, formare, educare, generare cultura, promuovere la crescita civile del Paese, azione che rischia piuttosto di essere inaridita da una concezione tecnicistica e burocratica della sua funzione;

**Ritengono più costruttivo**, nell'attuale temperie politica, sorvolare sugli elementi di disaccordo non essenziali, e puntare ogni sforzo al miglioramento del testo di legge in discussione mediante emendamenti mirati ed essenziali che ne mitigino le storture, ne attutiscano possibili effetti perversi e ne consentano una complessiva valutazione non negativa sul piano della validità pedagogica e culturale.

**Pertanto sottopongono** agli onorevoli membri del Parlamento i punti assolutamente inaccettabili nel testo di legge-delega in discussione, al fine di promuovere un necessario e doveroso ripensamento sugli stessi, data la gravità degli effetti disastrosi che produrrebbero nella società italiana qualora fossero approvati senza miglioramenti o correzioni. In merito alla formulazione delle quali offrono ovviamente la più completa disponibilità e, in ogni caso, allegano già a parte possibili proposte.

**I soci del CNADSI sono convinti** che i punti più gravidi di nefaste conseguenze sul nostro sistema di istruzione, e quindi assolutamente da emendare, sono: 1 - la concreta sparizione di controlli effettivi del processo di istruzione e dell'impe-

gno personale mediante esami intermedi (licenza elementare) con valore di filtro lungo il percorso della scuola dell'obbligo, secondo il vecchio e interessato equivoco che "scuola dell'obbligo" significhi "obbligo di promozione", quando basta la certificazione di frequenza per chi non è idoneo. Non è la ricetta migliore per educare alla responsabilità, all'impegno, alla scoperta dei propri talenti e alla consapevolezza di sé;

2 - la pratica eliminazione degli esami di maturità mediante l'inutile rito, tutto interno, delle prove davanti ai propri docenti, rito che priva l'Esame di Stato di qualsiasi valenza qualitativa e di stimolo e ne umilia la validità costituzionale di garanzia culturale e professionale nei confronti della comunità nazionale;

3 - il biennio valutativo che dalle elementari, dove conserva una qualche giustificazione, viene imposto all'intero percorso della secondaria, secondo dettami pedagogici privi di qualsiasi fondamento scientifico e che garantendo per legge agli alunni la promozione dal primo al secondo anno ne favorisce di fatto la deresponsabilizzazione e la caduta di impegno, sottrae ai docenti un naturale strumento educativo e orientativo, crea vuoti culturali e complicazioni inestricabili nel percorso scolastico dei meno dotati o dei meno impegnati;

4 - l'omologazione e la ghettizzazione della formazione e del reclutamento degli insegnanti che, obbligando all'uniformità strutturale dei percorsi, cancella la libertà, la dignità, l'individualità e la ricchezza professionale, da sempre caratteristiche essenziali della professione docente, ne provocherà inevitabilmente l'abbassamento qualitativo e professionale per l'eliminazione della selezione concorsuale sia generale che specifica, ne accentuerà la componente pedagogica a danno di quella specialistica, ne favorirà la burocratizzazione e quindi il disimpegno, impedirà l'apporto di esperienze professionali nuove e vive, provenienti da ambiti non scolastici, impossibilitate ad insegnare perché fuori dall'unico canale di reclutamento e senza l'alternativa della selezione concorsuale.

**Confidano nella coscienza civile e nella responsabilità morale** di ogni singolo deputato o senatore, come rappresentante del popolo, affinché al di là di qualsiasi calcolo politico o disciplina di

partito guardi soprattutto al futuro del Paese ed alle nuove generazioni che vanno preparate per vincere le sfide che attendono tutti i popoli in una convivenza e competizione che sia e resti umana e premi il merito e l'impegno.

### Mozione n. 2

**I soci del CNADSI**, riuniti in Roma il 18 ottobre 2002

**Preoccupati** per lo stato di confusione e di scadimento formativo dell'Università a seguito di improvvise ed improvvisate riforme all'insegna di una innovazione fine a sé stessa quando non dettata da pregiudizi ideologici;

**Fanno propria la mozione inviata dall'USPUR** (Unione Sindacale Professori Universitari di Ruolo) al Ministro del M.I.U.R., sig.ra Letizia Moratti, in merito alla cosiddetta riforma didattica del 3+2. Nella detta mozione l'USPUR:

- dopo aver preso atto della vastità delle critiche da parte di settori molto ampi del

mondo universitario nei riguardi di tale riforma;

- dichiara di considerarle condivisibili per diversi motivi, tra i quali: - la difficoltà di impartire insegnamenti adeguati al contempo sia per coloro che lasciano l'Università, sia per coloro che proseguono nel successivo biennio, con la conseguente dequalificazione dell'insegnamento universitario; - la diversità delle esigenze proprie delle varie aree disciplinari che postula soluzioni differenziate per le diverse facoltà; - l'errata posposizione della riforma della disciplina degli accessi alle professioni, alla riforma degli ordinamenti didattici, mentre sussiste la necessità di correlare i titoli di studio con gli sbocchi professionali.

- **Si associano perciò all'USPUR nel chiedere al Ministro** che sia prevista, in relazione alle esigenze delle diverse aree disciplinari, l'adozione alternativa di soluzioni e moduli didattici diversi, costituiti da corsi di 4 anni + 1 e da corsi quinquennali.

## CRONACA DEL CONVEGNO

Il convegno si apre alle 9,30 nella bella sala "Marini", al centro di Roma, ottenuta grazie alla cortesia dell'on. **Egidio Sterpa** al quale va la riconoscenza di tutto il CNADSI di cui egli è sempre stato amico fin dalle origini. Malgrado la concomitanza dello sciopero generale nazionale proclamato dalla CGL, sono presenti colleghi, oltre che di Roma, anche provenienti da Firenze, Livorno, Milano, Orvieto, Padova, Parma, Piacenza, Salerno, Siracusa, Venezia e Verona.

Sono presenti i docenti universitari Michele **Coccia**, M.Grazia **Jodice**, Fabrizio **Ravaglioli**, il dr. Guido **Vignelli** in rappresentanza di "Famiglia Domani" e "Lepanto", il prof. Carlo **Drusiani**, la delegazione dell'ASSI rappresentata dalla prof.ssa **Franchina**, segretaria del prof. **Rienzi**, assente per malattia (al quale vanno i nostri più vivi auguri), il prof. **Scaramuzzino**, segretario della FIS, il prof. Domenico **Scocchia** per il prof. Angelo **Ruggiero** presidente dell'AESPI, il prof. **Marescotti**, già Assessore alla P.I. di Piacenza, il dr. Francesco **Caiola**, dirigente del MIUR, il latinista preside Guido **Angelino** e l'avv. **Rapisarda**.

Del direttivo sono presenti, oltre al Presidente ed alla Segretaria, i consiglieri **Camizzi**, **Damiani**, **Fabbri**, **Fantecchi**, **Franciosi**, **Jacono**, **Leanza**,

**Manzoni**, **Melotti**, **Veggio**. Hanno inviato messaggi i consiglieri **Bottai**, **Cisotti**, **Tagliaferro**, assenti.

L'ispettore Tommaso **Marradi**, per molti anni consigliere del CNADSI ha inviato il seguente messaggio:

"Avevo fatto il proposito di essere presente al nostro incontro, nonostante le mie condizioni di salute. Purtroppo l'uomo propone e Dio dispone.

E dio, in questo caso è la prepotenza di chi, rendendo inutilizzabili i mezzi pubblici di trasporto, toglie ad altri la libertà di muoversi e il diritto di manifestare il proprio pensiero. Le poche righe che seguono vogliono proprio realizzare, in breve, tale scopo.

Siamo tutti d'accordo, credo, che la nostra scuola ha ormai bisogno di una ristrutturazione organica e profonda: delle ultime, quella Gentile ha ormai quasi un secolo; quella Bottai non ebbe possibilità di partire. Le altre successive sono "pezze" ricucite alla meglio, spesso strumentali a finalità che con la scuola, istruzione, educazione, non hanno niente da spartire. Che venga dunque questa riforma.

Presto e soprattutto bene. Prima o contestualmente occorre però cambiare un costume. Occorre una svolta che non è né di destra, né di sinistra, ma riguarda tutti (famiglie, alunni, insegnanti e dirigenti) ed è pregiudiziale. Occorre:

- Reintrodurre serietà e responsabilità. Intendo responsabilità personale, non sociale, la quale, essendo di tutti, non è di alcuno.

- Abituare a fare con impegno quello che si fa, qualunque esso sia.

- Riconoscere, apprezzare e premiare il lavoro ben fatto, senza mortificare e annullare il merito nella palude dell'egualitarismo.

- Aiutare tutti gli alunni a compiere il percorso loro assegnato, ma a chi non riesce, lasciare più tempo o aprire altro percorso, tentare altre strade. Parlo di "boccatura" e di selezione, giacché infinite sono le vie della Provvidenza e non si può torcere a "la religione tal che sia nato a cingere la spada", né costringere allo studio chi è più adatto ad un lavoro manuale. Tanto più che l'uno e l'altro aprono a un destino di vita non necessariamente diverso, né come dignità, né come remunerazione. Gli esami, con il 98% di promossi, sono del tutto inutili, anzi dannosi, sia per la selezione, sia per l'accertamento.

Sono convinto che l'opera del Ministro Moratti meriti tutto il nostro apprezzamento e il nostro sostegno. Mi riferisco ovviamente al settore scuola elementare, che più conosco, e a quanto sta operando, in questo campo, il sottosegretario Valentina Aprea: il ritorno nelle Elementari dell'insegnante di classe, comunque lo si chiami; il superamento della infelice "riforma dei moduli", sono obiettivi positivi, da perseguire con tenacia e determinazione, tenendo presente però che le "sperimentazioni" sono ben poco affidabili nella scuola. Il loro risultato dipende da chi le fa e da chi le valuta. Delle sperimentazioni Brocca nella secondaria, si diceva che nessuna era a costo zero e tutte positive in partenza. Serva il nostro apprezzamento e sostegno a incoraggiare chi è stato eletto a governare il Paese, e nel nostro caso, la scuola, a superare certe timidezze, ad evitare di impantanarsi nella ricerca defatigante del consenso di chi non lo darà mai e nel dialogo con interlocutori pregiudizialmente sordi e negativi, a snaturare le riforme decise e promesse con compromessi che indeboliscano le caratteristiche, l'incisività e la coerenza del nostro operare.

Spero che il Convegno abbia buon esito e saluto tutti con molta cordialità, rammaricandomi ancora di non esser potuto venire".

#### ADESIONI

La segretaria informa innanzitutto sulle adesioni telefoniche giunte, tramite le rispettive Segreterie, dal **Presidente della Camera**, dal **Presidente del Consiglio** e dal **Presidente della Regione Lombardia**. Passa poi ad elencare i numerosi messaggi scritti, tra i quali pone doverosamente per primo quello dell'on. **Egidio Sterpa**, cui va la gratitudine dell'Associazione, per le molte manifestazioni di interessamento, non ultima, la concessione della Sala Marini per il Convegno. Scrive l'on. Sterpa:

"Mi preparavo a venire al vostro Convegno (il 59° addirittura, il che testimonia la vostra passione per la Scuola italiana, da lei coltivata per anni e anni insieme con il prof. Alfieri, che ricordo con affetto), ma ho un impegno improrogabile a Milano e lo

sciopero programmato proprio per venerdì, mi costringe a partire e dunque a disertare il vostro Convegno. Desidero dirle, pregandola di parteciparlo ai presenti, che vi sono vicino. Mi creda - lei lo sa - la mia non è una vicinanza retorica o di circostanza. Per me, per il mio interesse ai problemi della Scuola, il CNADSI è un solido punto di riferimento. Sono molto preoccupato, non intendo nascondere, per il futuro della nostra Scuola. Non mi convincono le proposte, per altro un po' confuse ed indefinibili, di riforma che oggi sono sul tappeto. La mia impressione è che in questo momento non esista un'idea precisa di politica scolastica da realizzare. L'attuale Ministro, che per altro stimo, a me pare che - proprio per il mondo da cui proviene - consideri la Scuola alla stregua di un'azienda e come tale ne affronti i problemi, mentre manca un disegno, un archetipo, non c'è insomma una filosofia che faccia da base al progetto che si vorrebbe attuare. Mi spiace dire queste cose perché la mia adesione al progetto di governo dell'on. Berlusconi è sincera, convinta, e però ritengo doveroso esprimere dubbi e preoccupazioni. Lo vuole la mia lealtà. Credo anch'io, secondo il tema che si è dato il vostro Convegno, che occorra "emendare per salvare il domani".

Mi auguro che dal vostro dibattito escano segnalazioni e proposte che servano, appunto, a dare al progetto governativo un indirizzo che ne faccia una riforma in cui cultura, serietà e organizzazione possano stare insieme senza contraddizioni. Buon lavoro a lei, al presidente Anzini e a tutti i convenuti".

Il dr. **Gaetano Gifuni**, Segretario Generale della **Presidenza della Repubblica**, ha inviato il seguente messaggio: "Il capo dello Stato è molto attento ai problemi dei giovani, alla loro formazione e alle iniziative che concorrono al dibattito sociale su queste importanti tematiche. Pur tuttavia, l'agenda del sig. Presidente è da tempo definita e non consente, quindi, di accogliere il Suo gentile invito. Con viva cordialità".

Dal sen. prof. **Marcello Pera**, **Presidente del Senato** è pervenuto il seguente telegramma: "Coincidenti impegni non mi consentono purtroppo di intervenire al 59° Convegno Nazionale "Emendare oggi per salvare il domani" previsto per il 18 ottobre prossimo. Ringrazio per il cortese invito e invio i miei più cordiali saluti".

Dall'on. **Valentina Aprea** è giunto, a sua volta, il messaggio che segue:

"Sono spiacente di dover comunicare che improcrastinabili impegni istituzionali non mi consentono di partecipare al 59° Convegno Nazionale "Emendare oggi per salvare il domani" organizzato per il 18 p.v.". Desidero, tuttavia, unirmi alle vostre riflessioni su un tema di così grande rilevanza, qual è la Riforma del sistema scolastico, che vede dirigenti, insegnanti, studenti, genitori da più parti impegnati ad esprimersi per analizzarla, discuterla, chiarirla. La Scuola che stiamo costruendo vuole restituire l'atto educativo a chi insegna, a chi apprende e a chi è naturalmente e moralmente responsabile della crescita personale e culturale dei giovani e quindi alle famiglie. È una scuola che fonda le sue radici su principi di flessibilità, di scel-

ta consapevole, di pari dignità dei percorsi di istruzione e formazione, di uguaglianza e di equità sociale; è una scuola di qualità che intende innalzare gli standards di conoscenza, anche attraverso strumenti di rigore, fra i quali il voto di condotta. Le politiche dell'educazione devono per altro diventare sempre più strategiche anche nella creazione di una nuova formazione al lavoro, rivalutando e investendo nella formazione professionale. Concetti questi ritenuti da noi indispensabili per dare significato ad un progetto di educazione il più possibile adeguato all'attuale società dove l'aiuto a valorizzare l'identità e ad educare alla relazionalità è centrale in una situazione di complessità e di continui mutamenti.

Nella convinzione che il dialogo ed il confronto porteranno ad essere sempre più aperti alle sfide del cambiamento ed a vivere con fiducia "il nuovo", formulo i migliori auguri di buon lavoro con l'impegno del Governo e mio personale di ascolto, di sostegno e di continua attenzione all'analisi delle criticità della Riforma, al fine di individuare soluzioni adeguate. In tal senso sarei lieta di ricevere gli atti del vostro Convegno, al fine anche di un incontro. Con viva cordialità".

Hanno risposto all'invito l'on. **Stefano Caldoro**, sottosegretario all'Istruzione, l'on. **Alfredo Mantovano**, sottosegretario all'Interno, il sen. **Riccardo Pedrizzzi** ("...resto, come sempre, a disposizione per eventuali necessità..."), il sen.

**Franco Serello**: "Confermo la mia attenzione ed il mio impegno sui temi già segnalati con la Sua lettera del 3 ottobre scorso ed al fine di una puntuale informazione sulle conclusioni dell'interessante dibattito programmato, mi dichiaro grato se potrò ricevere gli "atti" di detto convegno", l'on. **Carlo Giovanardi**, Ministro per i Rapporti con il Parlamento: "Le confermo il mio personale impegno a difesa della nostra tradizione culturale, pedagogica e scolastica, nei suoi aspetti positivi che non sempre sono tutelati dalle innovazioni che vengono messe in campo. La resistenza all'operazione che si voleva intraprendere attraverso una massiccia sperimentazione di una ipotesi di riassetto del sistema educativo (la cui discussione è appena iniziata in Senato), è una prova della volontà tendente ad impedire ogni devastazione dell'Istituzione scolastica. La ringrazio per la stima e la fiducia e la saluto con viva cordialità", l'on. **Angela Napoli**, l'on. **Gabriele Pagliuzzi**: "Desidero comunque manifestare a Lei personalmente e a tutti i convenuti la vicinanza mia e di tutti gli amici con i quali proseguo il mio impegno politico nella Destra Liberale. Le vostre posizioni sono assolutamente condivise e nei limiti delle nostre possibilità, anche come voce indipendente, ma leale, all'interno della Casa delle Libertà, saremo sempre al vostro fianco nella difesa, senza ambiguità, della grande tradizione umanistica della scuola pubblica italiana", l'on. **Marcello Dell'Utri** ("...sono certo che non mancheranno occasioni di incontro e confronto sulla scuola").

Sua Ecc.za Mons. **Alessandro Maggolini**, Vescovo di Como, annunciando l'impossibilità di intervenire, scrive: "Permetta, comunque, di esprimere la mia

attenzione e il mio incoraggiamento per l'opera tanto meritoria che il CNADSI da tempo promuove". Padre **Roberto Busa**, S.I., a sua volta, scrive: "...purtroppo il 18 p.v. sarò a Parigi: una volta di più brillerò per l'assenza. Ammiro ed applaudo alla sua perseverante azione. Gutta cavat lapidem. Vecchie concrezioni di Weltanschauung sopravvivono fino ad esaurimento, come scorze di alberi vecchi, anche quando l'ambiente è già andato avanti. Ma perseverando, intanto,, si innestano germogli "perenni" (quelli della vera logica, cioè quelli del vero Signore Dio Gesù) in piante giovani che stan crescendo. Continui nel nome del Signore". La prof.ssa Calderini dà poi lettura del messaggio del prof. **Cesare Pedrazzi**, presidente ad honorem del CNADSI: "...purtroppo anche questa volta le mie condizioni di salute, che non migliorano col passare degli anni, mi costringono a disertare il 59° Convegno Nazionale. Non voglio però mancare di esprimere a lei, segretaria prof.ssa Calderini e a tutti i soci la mia adesione, prima ancora che ai programmi specifici, agli ideali del CNADSI, quali li ha delineati e animati l'indimenticabile prof. Alfieri. L'alternarsi delle maggioranze e delle formazioni governative nulla toglie all'attualità del nostro impegno. Sostenere il primato della cultura sull'"impresa" è preliminare all'intransigente difesa della Scuola italiana che ci proponiamo. Gradisca i miei più cordiali saluti con un fervido augurio per il buon successo del Convegno".

Dalla Sorbona giunge il messaggio del prof. **Paul Démont**, Presidente del SEL: "...notre association S.E.L. que je préside, vous envoie, à l'occasion de votre 59ème Congrès, un message de solidarité et d'encouragement, dans la situation très difficile où sont actuellement les études classiques. Nous rencontrons nous-mêmes en France des problèmes comparables à ceux de l'Italie. Les malheureuses réformes d'un précédent ministre ont produit des effets très néfastes sur les effectifs d'étudiants, et son successeur Jack Lang, malgré de bonnes intentions, n'a pas véritablement changé la situation. Nous attendons de voir ce que va faire notre nouveau ministre, Luc Ferry, nommé en juin dernier. Je salue donc votre travail du 18 octobre et vous assure de nos sentiments très cordiaux".

Sempre dalla Francia giungono le espressioni del prof. **Arnaud de Lassus**, Presidente di Action Familiale et Scolaire: "Mes collègues, André Froment et Philippe Béveillard, se joignent à moi pour vous envoyer toutes nos félicitations et nos vœux pour votre 59ème congrès national à Rome, le 18 octobre prochain. Dans un monde qui croule de toutes parts, il faut d'abord redresser les idées. Et quel meilleur endroit pour redresser les idées que l'école, à condition qu'elle soit vraiment libre et vraiment catholique".

La prof.ssa Calderini prosegue citando i diversi professori universitari che hanno inviato messaggi e saluti. Cita il prof. **Gustavo Benedetti**, che scrive, tra l'altro: "Apprezzo e condivido il vostro instancabile sforzo per la difesa di una scuola umanistica, capace non solo di istruire, ma di educare, cioè di proteggere lo sviluppo dei ragazzi, di elevarli al di sopra della loro condizione di ragazzi e dirigerli verso

fini degni della loro natura di uomini [...] Questo è il dramma in cui si dibatte l'educazione contemporanea: di essere un'istruzione meramente tecnica, orientata a formare dei tecnici ("i barbari del XX secolo", come li definiva Ortega Y Gasset), cioè individui che conoscono tutto del proprio mestiere, tranne i loro scopi finali e il loro posto nell'ordine dell'universo. La maggior parte delle proposte di riforma dei sistemi scolastici mirano... a formare delle competenze piuttosto che degli ideali", come direbbe Lyotard, lasciando inosservato e negletto il vero compito dell'educazione:... dare una prospettiva di scopo e di senso all'esistenza umana [...] ...molti o moltissimi giovani, sotto l'influsso di quella "cattiva maestra" che è indubbiamente la moderna società precipitano nel caos degli istinti e nello svuotamento interiore. Si pensi al dilagare dell'uso delle droghe, al diffondersi della pornografia e dei reati connessi, al vandalismo, alla violenza fisica anche nelle scuole (si sa che in alcuni paesi molti preferiscono la disoccupazione al mestiere dell'insegnante divenuto troppo pericoloso). Per non parlare dei delitti più gravi. Dal '92 ad oggi, in Italia, oltre 200 omicidi sono stati commessi da minorenni. Di fronte a questa crisi dell'educativo che ha investito le nuove generazioni, la pedagogia e la scuola restano indifferenti. La pedagogia imbocca la strada del neutralismo e del disimpegno valoriale, rifugiandosi nelle regioni... dell'informazione. Neil Postman, noto pedagogista americano, ha scritto recentemente che se non sapremo restituire alla scuola "un obiettivo trascendente e nobile, l'istruzione raggiungerà la sua fine"....

Cita poi in successione il prof. **Mauro Laeng** che si duole di non poter partecipare per motivi di salute, ma "segue con interesse l'attività del CNADSI"; il prof. **Antonino Liberatore**, Segretario Nazionale dell'USPUR che ha inviato copia della mozione dell'USPUR sulla riforma Universitaria, mozione in gran parte fatta propria dal CNADSI; il prof. **Antonio La Penna** che scrive: "... Ci tengo a ribadire la mia profonda stima per la tenace lotta che voi conducete per tentare di far uscire la scuola dalla crisi in cui versa da tempo e che anch'io spero non sia irreversibile. Condivido in gran parte le vostre franche critiche al progetto di riforma; sono d'accordo con voi sulla funzione propria e specifica del primo triennio della scuola Media, che va ben distinta dalla scuola elementare, sull'esame di maturità, sulla formazione degli insegnanti. Se su quest'ultimo punto si potesse organizzare un buon convegno e stendere una controproposta, parteciperei volentieri. Ammiro sempre la vostra autonomia di giudizio e il coraggio del vostro impegno; forse, unendo al coraggio la prudenza, il CNADSI potrà ottenere, in questa congiuntura, dei buoni risultati. Inutile ribadire l'importanza dei problemi di cui ci siamo occupati negli ultimi anni; purtroppo a monte vi sono problemi più importanti e più difficili, la cui mancata soluzione compromette tutto e rende vane le nostre fatiche. Ne indico solo due:

1) il trattamento economico degli insegnanti, che va portato al livello della Germania. Ripeto per l'ennesima volta che

il livello della scuola dipende dai docenti e che docenti ingiustamente umiliati e calpestat, non motivati, difficilmente possono assolvere il loro compito.

2) La riduzione delle scuole e l'ingrossamento delle classi. Quando, mezzo secolo fa, insegnavo in un Liceo di Firenze, avevo in classe poco meno di quaranta alunni; sono convinto da tempo che, per curarli in modo adeguato, bisogna che il numero degli alunni non superi i venti. Vi auguro buon lavoro e, nell'interesse di tutti, un buon successo. *Valete omnes*".

Il prof. **Angelo Loinger** comunica la propria adesione. Il prof. **Nicola Matteucci** scrive: "Plaudo alla vostra lotta per la riforma della sciagurata riforma del Ministro Berlinguer e del catto-comunista Luciano Guerzoni. Purtroppo i professori universitari non sono stati così vigili e così attivi nel combattere un'altra sciagurata riforma. Questa lotta però è ancora lunga e quindi vi auguro ancora un successo". Viene quindi data lettura della lettera del prof. **Giacomo Morpurgo**: "Anche se non mi sarà possibile partecipare al Convegno, mi consenta di esprimerle ancora una volta la mia più viva ammirazione per il suo lavoro che continua nonostante tutte le difficoltà. Sembra che neppure questo governo, sul quale io contavo molto (dopo tanti anni di quasi-dittatura rossa), sia in grado di fare qualcosa per migliorare lo stato della scuola.

Con la lotta alla "meritocrazia" (lo slogan che caratterizzò il 1968 in Italia, e, credo, unicamente in Italia), si è riusciti a distruggere sia la scuola che la giustizia, che sono i cardini del buon funzionamento di un paese. Nella scuola la distruzione della meritocrazia implica una selezione ingiusta sia degli studenti che dei docenti. Si tratta - come è evidente ogni giorno - di un'ingiustizia che ha effetti devastanti in tutti i campi. Spero ancora che questo governo, anche con l'aiuto del CNADSI, possa rendersi conto che questo è il punto fondamentale e muoversi nella direzione giusta. La prego intanto di accogliere i miei auguri più vivi per il Convegno". Anche i prof. **Domenico Pecorari** e **Sergio Ricossa** manifestano la loro adesione ed il prof. **Franco Sartori** scrive: "La ringrazio del n° della "Voce" del Settembre, con il discorso latino del preside Angelino, dov'è suggerito un metodo di acquisizione del parlare latino che viene da una personale e interessante esperienza. Ma dove mai tra poco si troverà una scuola disposta, magari ministra invita, a ospitare un simile tentativo? E i pochi coraggiosi dai molti pavidi e conformisti profecto irridebuntur et maledice ludibrio habebuntur. Il "tengo famiglia" domina da sempre!

Come avrà già pensato, non potrà essere a Roma. I miei viaggi sono molto limitati, entro un raggio di pochi chilometri, per lo più "veneti". Ma sarò con voi combattenti di libertà e serietà, almeno in spirito, pensando a un'Europa sempre più avvolta nelle spire di una cultura esterna ed estranea, obbediente al denaro, al profitto e all'esaltazione della tecnica spesso priva di umanità e perciò pronta alla guerra".

Tra le adesioni, anche quella del prof. **Sergio Steve** che "esprime la sua piena convinta solidarietà all'azione del CNADSI" e quella dell'**AICC** la cui segretaria,

prof.ssa **Mocci Cosenza**, invia un telegramma di auguri e di buon lavoro da parte del Presidente e del Direttivo. La prof.ssa Calderini legge il messaggio dell'ispettore **Roberto Berardi**: "porgo i migliori auguri per la manifestazione e assicuro che, come sempre, leggerò con la massima attenzione le relazioni e gli interventi quando saranno pubblicati su "La Voce del CNADSI". E sono certo che, come sempre, apprezzerò la coerenza inflessibile e indefettibile con cui il CNADSI conduce da quarant'anni, le sue battaglie per una scuola seria ed efficiente". Seguono altre adesioni: il dr. **Mario Cervi** che "leggerà con interesse il materiale che sarà inviato a convegno concluso"; il prof. **Fedele Ricciato**, segretario generale dello SNALS che invia a rappresentarlo - perché impossibilitato a partecipare - la dirigente scolastica **Paola Callegati**; il dr. **Cesare Cavalleri**, direttore di "Studi Cattolici" che scrive: "Auguro il miglior successo al 59° Convegno Nazionale, che ha il merito di richiamare all'opinione pubblica la questione veramente cruciale per il futuro della nostra democrazia, e cioè la riforma di una scuola sempre più spesso chiamata a funzioni di supplenza nell'educazione delle nuove generazioni"; il prof. **Roberto Pasolini**, del Comitato Politico Scolastico Non Statale, che dichiara la propria impossibilità a partecipare, cosa che avrebbe fatto assai volentieri per approfondire argomenti "di seria utilità per la scuola italiana", ma "la concomitanza dell'Assemblea Nazionale dell'ANINSEI non mi permette di essere presente", per cui coglie "l'occasione per augurare un proficuo lavoro, certo che al termine del Convegno uscirà un interessante documento, di cui prenoto fin d'ora copia, sicuramente utile al dibattito in corso per il rinnovamento del sistema scolastico italiano"; il giornalista dr. **Nicola d'Amico**; la prof.ssa **Luisa Rotondi Secchi Tarugi** che "ammira e condivide la battaglia del CNADSI contro la miopia, la presunzione e l'ignoranza dei nostri politici che mirano solo al proprio interesse distruggendo la nostra cultura e la nostra civiltà"; il prof. **Don Ennio Innocenti** che commenta "... Lei sa quanta stima ho per le vostre iniziative. Purtroppo le destre non sono migliori - nell'essenziale - perché ormai si sono perduti i fondamenti. Questo spiega anche il lavoro di retroguardia ecclesiastica, dal momento che la Chiesa - ancora sofferente per la crisi teologica - non è ancora in grado di avviare la grande riforma di se stessa e quindi la grande rievangelizzazione dell'Italia e dell'Europa"; l'avv. **Rossi** del Progetto Aries di Rimini.

La prof.ssa Calderini passa poi ad elencare le adesioni di soci che hanno inviato messaggi augurali: il prof. **Bombaci** da Messina, il preside **Carmelo Ciccia** da Pordenone, il preside **Antonio Cordeschi** da L'Aquila, il preside **Michele Filippone** da Castrolibero (CS), il prof. **Cesare Gavirati** da Cesano Maderno ("...mi proponevo di fare un intervento per sottolineare l'ulteriore scandaloso calo della "qualità" dell'insegnamento e dei suoi contenuti dalle Medie ai Licei. È intervenuto perfino il Corriere lamentando che sono molti gli insegnanti ("sessantottini") i quali non esitano a sostituire la lettura di

Manzoni, Foscolo, fino a Carducci, con il commento degli insulsi versi (?) di Jovanotti e di altri cantautori, beninteso, tutti di sinistra e rigorosamente "pacifisti" e "no global". Continua poi il vizzo, esteso anche all'Inglese, di leggere i classici esclusivamente in traduzione italiana [Omero, Platone, T. Livio, Cicerone, Orazio, Shakespeare, Byron, ecc.]. Mi chiedo che cosa facciano i presidi, cioè i "Dirigenti scolastici", il prof. **Raffaele Giomini**, il prof. **Rino Gori** da Figline Valdarno ("...Con un governo di centro-destra si sarebbero dovuti aprire sulla scuola nuovi orizzonti e nuovi destini: finalmente è stata abbattuta una porta o un muro che ci impedivano di coltivare a nostro modo un ampio terreno; ma, leggendo le stampe, pare che si continui a spargere la stessa semente e, quindi, i frutti saranno gli stessi. Dio benedica voi che tenete una lampada sempre accesa: se poi le tenebre non la vedono, non ci daremo per vinti"), il prof. **Rocco Labellarte** da Bari ("... Le scrivo per dire a Lei e al presidente **Manfredo Anzini** di non stancarsi mai di continuare a parlare, a scrivere, a gridare ai quattro venti lo scempio della pseudoriforma che la serafica Letizia va sbandierando con la dolcezza degli occhi forse senza rendersi conto delle catastrofiche conseguenze"). Il lungo elenco di adesioni e messaggi viene chiuso con il prof. **Oreste Marinucci** di "Progresso Democratico" da Alatri, con il prof. **Giancarlo Moruzzi**, il quale da "docente scontentissimo", invia una lettera che per il suo contenuto significativo, soprattutto per quanto concerne lo stato d'animo di tanti docenti che avevano sperato in una reale svolta con l'avvento di un governo di centro-destra, pubblichiamo a parte; e con la prof.ssa **Fiammetta Moschella** da Bologna, che ha inviato anche la copia di una sua lettera alla signora Letizia Moratti, Ministro del dell'Istruz., Univers. e Ricerca, in cui, dopo aver ricordato alla signora Ministro "I problemi gravissimi causati dai precedenti governi di centro-sinistra, dal '68 in poi" sintetizzabili, sia pure parzialmente, in "permissivismo educativo; confusione dei ruoli; libertà di insegnamento quasi inesistente; didattica modulare con conseguente frammento del sapere; tagli ai programmi di Italiano, Storia, Latino, Greco, con conseguente perdita delle nostre radici culturali classiche e cristiane; scadimento dei valori morali, civili, nazionali (per non dire "patriottici"; termine fuori moda); scomparsa del senso del dovere e del sacrificio e della serietà degli studi; libertà senza limiti e senza contenuti ecc.", conclude amaramente: "Personalmente speravo, come tanti altri miei colleghi, che il nuovo Governo e il nuovo Ministero da Lei rappresentato, ci aiutassero a risolvere questi problemi con leggi nuove e più severe, ma ciò non si è verificato. Le confesso la mia delusione, sebbene conservi ancora la speranza in un Suo ripensamento e in un'ulteriore riflessione del Presidente Berlusconi".

Terminata la presentazione delle adesioni e dei messaggi, l'assemblea applaude lungamente.

Subito dopo prende la parola il Presidente **Manfredo Anzini** per la relazione introduttiva.

## INTERVENTO INTRODUTTIVO DEL PRESIDENTE MANFREDO ANZINI

Innanzitutto un cordiale saluto a tutti gli intervenuti. Lo sciopero generale proclamato dalla CGL ci ha probabilmente penalizzato, ma ha fatto emergere anche la determinazione di quanti sono arrivati, sia pure non in massa, da ogni parte d'Italia, in barba a Cofferati e alle imprevedibili difficoltà di una giornata di lotta sindacal-politica. Mio compito è introdurre il Convegno e soprattutto quello di chiarire perché abbiamo dato a questo nostro incontro un preciso titolo, quasi un ammonimento al Parlamento che sta discutendo della Riforma della Scuola: "Emendare oggi per salvare il domani". È quello che mi accingo a fare.

Dire che la scuola italiana sta vivendo oggi la sua fase più delicata, dopo la fine della seconda guerra mondiale può sembrare una frase ad effetto o quanto meno una esagerazione ed invece si tratta della pura verità. Dopo l'egemonia politico-culturale sulla Scuola da parte della sinistra durata quarant'anni e culminata con i ministri Berlinguer e De Mauro, il cambio di segno della maggioranza al governo aveva fatto sperare in una cura drastica dei mali che hanno portato il nostro sistema di istruzione all'attuale stato di paralisi culturale e fatto cadere il suo prestigio agli ultimi posti in Europa. Il fenomeno è noto a tutti perché l'ignoranza dei nostri giovani è macroscopica, ma, soprattutto a sinistra, si preferisce scantonare e lamentare solo la gravità della situazione, senza domandarsi come mai ciò sia accaduto. Perciò è stato facile qualche giorno fa a **Stefano Zecchi** sul *Giornale* fare il verso a **Marco Lodoli** che sulla *Repubblica* aveva alzato alte grida denunciando il "genocidio delle intelligenze degli adolescenti" arrivando ad affermare: "gli adolescenti non capiscono più niente, non riescono a ragionare su nessun argomento". Zecchi rispondeva appunto che con la politica antiautoritaria ed antimeritocratica che era stata fatta negli ultimi lustri, ci si poteva aspettare altro? Da una scuola tarata sull'ideologia sinistroida del tutti uguali, nell'illusione che la cultura, o meglio, il pezzo di carta, fosse strumento di eguaglianza quando in realtà la cultura, ma quella vera, è la più impietosa discriminatrice, perché seleziona e sceglie tra chi sa e chi non sa, tra chi si impegna e chi si adagia, tra chi è capace e chi non lo è; insomma, dalla pretesa del tutti promossi e tutti dottori, cos'altro poteva sortire, se non presunzione, ignoranza, superficialità e incapacità di ragionare? E avrebbe potuto aggiungere una osservazione più specifica che sfugge a molti, ma non agli insegnanti, soprattutto di lettere, vale a dire che, una volta eliminato nelle Medie lo studio dell'*analisi logica* e del *latino*, cioè quell'esercizio salutare e insostituibile che era quasi taumaturgico nel formare la mente degli adolescenti alle regole minime della coerenza e della logica, era inevitabile che il caos e l'approssimazione prendessero stabile dimora nella testa dei ragazzi e ragazze del nostro tempo. Tutto ciò è realtà incontrovertibile.

Ma torniamo all'assunto dal quale eravamo partiti: la scuola sta vivendo il suo momento più delicato appunto perché la

riforma che il centrodestra aveva promesso e che avrebbe dovuto invertire la rotta pedagogica ed educativa degli ultimi decenni, inopinatamente, per una serie di scelte errate e incomprensibili, si è trasformata in un compromesso allucinante in cui le poche novità positive, che pur ci sono e non intendiamo sottovalutarle, sono però annegate in un mare di elementi di continuità con la legislazione e la prassi scolastica del recente passato, mentre sono comparse sulla scena, come dal cilindro del prestidigitatore, alcune gravissime scelte di riforme strutturali che neppure la sinistra, nel massimo della sua esaltazione egualitaria e lassista aveva osato introdurre: mi riferisco alla pura follia pedagogica del biennio valutativo che garantisce la promozione ad anni alterni, alla formazione e reclutamento docenti affidati esclusivamente alle Università con l'abolizione del sistema di selezione concorsuale, alla pratica eliminazione lungo il percorso scolastico di filtri ed esami seri intermedi e la riduzione di quelli finali, soprattutto quello di maturità, a risibili ritualità formali. Ma c'è anche dell'altro, ad esempio, l'invenzione della fantomatica e pervasiva figura del tutor, utile, probabilmente, nelle elementari, ma assurda nella secondaria inferiore e superiore. Ci sono poi, a quel che se ne sa, i programmi, che non si chiamano più così, ma "Indicazioni", il che non toglie che siano tassativi, spaventosamente dilatati e inutilmente minuziosi e fiscali; e poi le facili "passerelle" per tutte le esigenze, e gli otto licei che portano necessariamente alla sparizione del vero Liceo e altre alzate d'ingegno riformistico che è superfluo elencare. E, a proposito di "passerelle", mi sono riletto, per scrupolo, tutto il testo di legge-delega come uscito dalla VII commissione, nella ingenua speranza di trovarvi delle modifiche sostanziali, dopo il travaglio di mesi di discussione, dopo tante audizioni, tra cui la nostra, e tante diatribe. Macché: sostanzialmente il testo è rimasto lo stesso, tranne qualche precisazione di carattere burocratico - nel rapporto con le Regioni - ed una variazione nel testo dell'art.5 che tuttavia non modifica l'aspetto omologante di tutta la struttura di preparazione e reclutamento docenti, in quanto resta assente e quindi abolito per legge l'esame di concorso per titoli ed esami per accedere ai ruoli dell'insegnamento. Un particolare divertente o, a seconda della visuale, significativo dell'attuale mentalità dei nostri legislatori, (ma non abbiamo eletto una maggioranza di centro-destra?), è la modifica di un aggettivo che riguarda proprio le "passerelle". Nel testo originale si diceva: "è *aperta* e assistita la possibilità di cambiare indirizzo all'interno del sistema dei Licei, nonché di passare dal sistema dei licei al sistema dell'istruzione e della formazione professionale". Ma ai legislatori è parso troppo blando, poco vincolante, l'aggettivo "aperta", che indicava solo la possibilità, per chi lo desiderasse, di "passare", ad esempio, da un Liceo ad un Professionale. Ed ecco l'emendamento garantista che corre a rassicurare qualsiasi voglia di cambiamento, affrettata o pensata che sia: non più "aperta e assistita", ma

"*assicurata e assistita*" la possibilità di cambiare...ecc. Come risultato di tante battaglie a tutti i livelli per modificare l'attuale disegno di legge in senso qualitativo e responsabilizzante, possiamo sentirci soddisfatti.

Aggiungo un'altra osservazione. Rileggendo tutto daccapo l'introduzione, la relazione e il testo licenziati dalla VII Commissione, per verificarne, come dicevo, le novità, non ho potuto fare a meno di riflettere sullo stupefacente senso di ottimismo utopico che vi si respira. Un lettore che non provenga dalla scuola reale - come quasi tutti i deputati, senatori, e governo nel suo complesso, compreso il presidente on. Berlusconi e il Ministro sig.ra Moratti - non può non restare incantato dal perfetto disegno a incastro che il progetto presenta. L'edificio è armonico e ben bilanciato con il suo diritto-dovere formativo sino ai 18 anni, i suoi due cicli, primario e secondario, i suoi bienni didattico-valutativi, i suoi due sistemi formativi, quello dei Licei e quello dell'istruzione e formazione professionale, la conclamata pari dignità con laurea specialistica per ogni e qualsiasi docenza, dalle materne al Liceo, nella magica formula del 3+2, la sua idea geniale di affidare l'esclusiva della formazione e del reclutamento degli insegnanti alle Università che in Italia sono notoriamente un'isola felice di cultura e di operosità, senza gravi problemi di gestione e perfettamente funzionanti ed efficienti. Tutto vi appare così ben ordinato e congegnato da rendere davvero incomprensibili le critiche, non degli avversari politici, che sono scontate, ma degli amici, come i passatisti del CNADSI che continuano a scuotere la testa, preoccupati dell'eliminazione di esami e di filtri, delle promozioni assicurate con relativa demotivazione dei ragazzi, e di molte altre cose, di cui sicuramente si parlerà nella discussione odierna. Ed in effetti il CNADSI, senza voler disprezzare il duro lavoro svolto dal prof. Bertagna e dalle diverse Commissioni da lui coordinate, non crede in una riforma che può avere sì un bell'impianto, ma che, se l'esperienza ha ancora valore, non ha alcuna possibilità di educare alla disciplina interiore, alla responsabilità individuale, all'impegno serio, da cui nasce e cresce la persona consapevole che si costruisce con sforzo e disciplina. I ragazzi non sono figurine o statuine da allineare secondo preordinate geometrie. Adolescenti del genere sono pura immaginazione e utopia e le utopie, per definizione, sono splendide come sogni, ma fragili come bolle di sapone. E come i sogni muoiono all'alba, così le utopie si infrangono nella concretezza della realtà scolastica, quella cioè che vivono soprattutto docenti e dirigenti, alle prese con ragazzi reali, spesso svogliati e frastornati, in una temperie culturale e morale tutt'altro che disponibile allo sforzo di apprendimento e al sacrificio per raggiungere le mete desiderate. I ragazzi vanno educati a tutto questo, e non serve molto l'atteggiamento adorante e buonista.

Qual è per noi il punctum dolens? La delicatezza della situazione, per così dire da ultima spiaggia, nasce dal fatto che noi, sebbene apartitici come associazione, abbiamo, a suo tempo, auspicato la vittoria di questa maggioranza perché nel passato l'attacco alla serietà della scuola era

venuta sempre, direttamente o indirettamente, dall'ideologia egualitaria della sinistra. Dunque non possiamo, non vogliamo e non siamo contro questo governo, anzi, fin dall'inizio ci siamo offerti, in verità inutilmente, di dare una mano alla formulazione di un progetto scuola alternativo a quello di sinistra e adeguato al nuovo millennio. Ci avessero ascoltato! Non vogliamo dunque, con la nostra protesta, opporci a questa maggioranza, né desideriamo che essa cada, perché non avremmo nulla da sperare da una vittoria del centro-sinistra che oggettivamente - indipendentemente dalle buone intenzioni e dalle contingenze politiche - è stato responsabile dell'attuale disastro. Non per questo possiamo però accettare soluzioni riformistiche che la nostra esperienza e la nostra cultura vede chiaramente come disastrose e che, tra l'altro, contraddicono ai principi cui ha sempre dichiarato di ispirarsi l'attuale coalizione di governo. Che cosa fare, allora? Ebbene, questo convegno è stato voluto e viene celebrato a Roma proprio per tentare l'ultima carta, sia nei confronti del Ministro sig.ra Moratti che ha presentato il testo di legge-delega (ma alle sue spalle c'è il prof. Bertagna), sia sui parlamentari alla coscienza dei quali cercheremo di parlare nelle nostre mozioni. In sostanza, noi del CNADSI siamo disposti per il momento a ingoiare le cose meno importanti che non condividiamo della riforma e magari a rimandarne la discussione a tempi più idonei, ma non possiamo in nessun caso accettare e ritenere valide e coerenti con l'impegno riformatorio prelettorale assunto dal centro-destra, alcune scelte pedagogiche e strutturali, che, a nostro avviso sono gravemente lesive proprio della qualità e serietà della scuola. A questo punto, poiché ci rendiamo conto dell'impossibilità politica da parte del Governo, di ritirare l'attuale disegno di legge-delega, abbiamo individuato e posto in evidenza, all'attenzione del Ministro e dei parlamentari, i soli punti della riforma - sono quattro - assolutamente e irrinunciabilmente da emendare. Ci permetteremo di suggerire a parte anche gli specifici emendamenti. In tal modo, pur restando pressappoco intatto il testo del disegno di legge, le brevi modifiche correttive, serviranno ad attutire o, se fosse possibile, ad eliminare le nefaste conseguenze degli articoli incriminati sulla vita della scuola futura. Almeno questa volta, bisognerà che ci ascoltino. È in gioco il domani culturale ed educativo del Paese.

Questo appunto è il significato delle bozze di mozioni che presenteremo nel pomeriggio, questo il senso generale del titolo del Convegno "Emendare oggi per salvare il domani". Non sarà facile ottenere che torni sui propri passi chi è convinto di aver disegnato la più bella riforma possibile. In proposito Ovidio avrebbe detto: "Quod fecit quisque tuetur opus"; (Ciascuno difende ciò che ha fatto). Ma noi confidiamo nella coscienza civile e nel buon senso dei responsabili e siamo convinti che se quell'illustre oggi sconosciuto che va sotto il nome di Cicerone potesse rivolgersi a tutti quelli cui spetta decidere, li ammonirebbe col suo: *Salus populi, suprema lex esto*. Che non ha bisogno di traduzione e neppure di molte parole di commento. Spero che Dio illumini i nostri governanti! Grazie.

## INTERVENTO DEL PROF. ANTONIO GARZYA

La congiuntura attuale non è propizia ad opere di lungo respiro e a progetti ambiziosi. Questo in ogni settore della nostra vita sociale, e anche, non potrebbe essere altrimenti, della Università. Si sente di tanto in tanto parlare di disegni riformatori, di nuove vie da percorrere, di modifiche più o meno visibili, dell'esistente. Ma, finora, nulla di più.

Gli ultimi anni hanno visto l'amministrazione del complesso mondo universitario in mani fortemente ideologizzate e nel contempo velleitarie, le quali hanno tentato, anche sotto la spinta di un malinteso europeismo, innovazioni radicali, senza però la guida di un piano organico preliminarmente disegnato.

Si è trattato di misure improvvisate e frammentarie, quasi sempre contraddittorie e affidate per la loro realizzazione a una manovalanza incompetente e demagogica la quale, oltretutto, non ha avuto neanche il tempo materiale per proporre un impianto fornito d'una qualche coerenza. L'amministrazione successiva, nella quale molti han riposto grandi speranze, non ha potuto, o saputo, o voluto, por mano a un rovesciamento totale delle tendenze vigenti e si è limitata, almeno a tutt'oggi, a interventi parziali, isolati, in genere indefiniti.

La mancanza di un vero disegno riformatore non permette dunque di discutere in via preventiva la portata e le conseguenze delle attese innovazioni.

Quello che si può fare, e che mi propongo di fare, in questo breve intervento, è di proporre alcune considerazioni personali su singoli punti del dibattito, muovendo non, in astratto, da una preconcepita visione delle cose, ma, in concreto, dai suggerimenti della mia, ahimé, molto lunga esperienza professionale, non solo in Italia, ma anche in varie Università europee, dell'Ovest e dell'Est, fra le quali l'Università di Vienna e la Sorbona IV di Parigi, con rispettivamente uno, cinque anni accademici di servizio.

Un tratto ha caratterizzato – si è tutti d'accordo – l'andamento della vita universitaria nel suo complesso a partire grosso modo dagli anni Settanta del secolo scorso, ed è stato l'abbassamento progressivo del livello non solo degli studi e della cultura, ma anche – il che era inevitabile – del concetto stesso di Università. Che l'Università di élite – intellettuale, si badi bene, non sociale – di stampo sostanzialmente ottocentesco dovesse aprirsi alla “massa”, si doveva dare per scontato. Si trattava di un processo transazionale favorito dalle comunicazioni, appunto, di massa; dalle nuove vie del mercato, dalla facilità degli spostamenti e degli scambi, dalla diffusione dell'alfabetizzazione, ecc.: un processo che doveva essere guidato, indirizzato cautamente in modo che il vecchio e il nuovo si componessero lungo una linea di coesistenza proficua insieme alla continuità e all'innovazione. Naturalmente ogni paese avrebbe portato in tale processo i suoi umori irrinunciabili e le sue tradizioni radicate. Là dove la tradizione degli studi era molto solida, si è avuto grosso modo – e questo già immediatamente agli inizi degli anni settanta

con riforme coraggiose e intelligenti – il fenomeno seguente: *i curricula* universitari sono stati per lo più sdoppiati o triplicati, in maniera tale che la maggior parte di essi avesse, nei vari settori, un fine professionale ben preciso, attraverso percorsi snelli e rapidi, non per questo non severi, e una minima parte mirasse alla specializzazione.

In Italia per quasi un trentennio si è ignorato quanto accadeva nel mondo e si è lasciato lentamente deteriorare il buono che pur c'era; solo in extremis si è tentato, anche sotto impulsi della Unione Europea, di correre ai ripari, ma, occorre dire subito, come peggio non si poteva: ossia, a voler essere più crudi, all'italiana, secondo il malcostume di non dire mai sì, sì/no, no, ma di imbastire sempre pastrocchi nei quali ci fosse posto per una data posizione e per il suo contrario.

Prima di proseguire, occorre mettere in chiaro l'elemento funesto che ha condizionato tutto il processo di sfaldamento che ha subito l'Università e, di riflesso, ogni settore collegato con l'esercizio del sapere: sanità, giurisprudenza, amministrazione, ecc. Tale elemento ha due aspetti fondamentali e complementari: il deprezzamento furibondo, anzi la persecuzione del merito individuale; l'egualitarismo più intransigente (naturalmente con le eccezioni per i “più eguali” di orwelliana memoria...).

In tale clima da *Ausrottung der Besten*, per riprendere l'espressione di un grande storico tedesco a proposito della decadenza dell'Impero romano, si è perpetrato l'affondamento dell'Università italiana: sostituzione del concetto di “competenza”, con quello di “professionalità”; sopravvalutazione della così detta “didattica” a scapito della preparazione scientifica (si è sentito addirittura dire che chi non conosce la materia insegna meglio, poiché apprende insieme con l'allievo...) eliminazione di ogni selezione, a nessun livello, e quindi appiattimento scandaloso delle funzioni e delle retribuzioni, con l'avallo e sotto la pressione del sindacalismo più becero; sconvolgimento, specie nelle Facoltà umanistiche, di ogni logica e razionalità nell'ordinamento degli studi: proliferazione fino all'inverosimile, col solo fine di creare dei “posti”, degli insegnamenti (non si parla di decine, ma di centinaia, i più assurdi, spesso distinti solo nominalmente gli uni dagli altri, privi di qualsiasi valore formativo, in un bailamme grottesco, che nella fase più recente investe purtroppo anche i corsi di laurea e i corsi di dottorato; e chi più ne ha, più ne metta).

Le conseguenze più drammatiche di tale stato di cose sono di ordine pratico: uno sperpero inconcepibile di risorse (non è in tutto vero che in Italia non si spende per la ricerca nell'Università e fuori; si spende, ma si spende male: sovvenzioni “a pioggia” e simili) e di ordine morale (una serie infinita di ingiustizie criminose: giovani validissimi, dagli studenti agli aspiranti professori, posposti a delle nullità, ecc.). Ma bisogna mettere in conto anche la progressiva incredibile burocratizzazione dell'insieme, mezzo principe per colpire i

meritevoli e premiare gli incapaci: chi pone in cima a tutto lo studio e la ricerca non può ovviamente tener dietro alle tante riunioni, in genere perfettamente inutili, degli organismi e sott'organismi che non cessano mai di proliferare, sempre più pletorici, sempre più dominati da elementi perfettamente incompetenti, ma abilissimi nel brigare (in genere *pro domo sua*) e così acquisire titoli di “merito” per il futuro.

Il sistema recente dei concorsi non è che il derivato naturale e necessario di quanto stiamo accennando: è a tutti noto che per sostenere con successo una causa buona occorre ingoiare molti rospi; il congegno concorsuale escogitato è tale che altrimenti nessuno mai riuscirà a cavare un ragno dal buco. Non parliamo degli esami di laurea: accanto a studenti di primissimo ordine, con un piano di studi coerente e con una tesi quasi pronta per la pubblicazione, si addottorano, semmai con lo stesso 110 e lode, dei perfetti asini che hanno confezionato un piano di studi scegliendo qua e là, fior da fiore (si fa per dire) e raffazzonando una tesi smidollata assegnatagli da un qualche docente (si fa per dire) della stessa pasta.

Ma basta con queste geremiadi, anche perché tutto ciò dovrebbe essere ben noto *lippis et tonsoribus*, e andiamo, telegraficamente, a qualche considerazione o suggerimento puntuale, non senza premettere, peraltro, che qualsiasi misura singola potrebbe avere qualche reale efficacia solo ove il quadro generale al quale abbiamo accennato cambiasse radicalmente, ove si reintroducessero, cioè, selezione e meritocrazia, le due categorie il cui ripudio tutto condiziona. Ma tentare non nuoce o, come dicono i francesi, *faute de grives, on mange des merles*.

Cominciamo dall'ormai famigerato 3+2. In tutta Europa l'Università ha da tempo memorabile rilasciato titoli di studio di diverso livello e durata, ossia diplomi vari professionalmente finalizzati, accanto alla laurea propriamente detta, unitariamente concepita allo scopo di fornire, da una parte, la formazione atta all'esercizio al livello più alto d'una data professione, dall'altra, gli strumenti per far progredire la conoscenza nel campo disciplinare relativo. Altrimenti detto: da una parte un superliceo, dall'altra una scuola superiore propriamente detta; a grande diffusione il primo, a molto minor diffusione la seconda, ma l'uno e l'altra con l'utilità e la dignità proprie e l'uno dall'altra assolutamente indipendenti.

Quando in Italia, circa dieci anni or sono, si cominciò a parlare dell'introduzione di una articolazione dell'offerta didattica dell'Università, si pensava appunto a questo modello: un diploma universitario e una laurea. Ma ben presto insorse il demone egualitario: giammai cittadini di serie A e di serie B, ma tutti nella stessa barca: 3+2, sì, ma con la possibilità indolore di transitare dal primo stadio al secondo, con riconoscimento di esami ecc., quasi fosse solo questione di numero e non d'intrinseca diversità dell'un *cursus* rispetto all'altro. Tutti contenti, dunque, ma con la minacciosa probabilità d'un degrado complessivo dell'istruzione superiore, senza neanche il conseguimento dei pretesi vantaggi della rapida immissione degli interessati nel mercato del lavoro. I

due tipi di corso, invece – è questo il primo atto di riforma da fare – vanno nettamente differenziati: il primo, di tre anni (ma se ne possono prevedere anche di due e di tre, a seconda delle finalità), e il secondo di due (o di tre) con una netta soluzione di continuità in mezzo, differenziati non nella metodologia dell'insegnamento (rispettivamente istituzionale e monografica), ma anche nella docenza (non si possono affidare i corsi superiori se non a professori).

Altro punto fondamentale: la composizione degli organi universitari. I colleghi stranieri rimangono sbalorditi nel sentir parlare di assemblee di cento e duecento persone, abituati come sono alla presenza in ogni organo di una rappresentanza, eletta, delle varie categorie, dalla più alta alla più bassa, con varie modalità, non di tutti gli esponenti delle stesse. (Ricordo, per esempio, che nell'*Institut de grec* della Sorbona si era in circa quindici su sessanta per le cinque categorie docenti e il personale amministrativo). Qui si dovrebbe mirare alle stesse proporzioni a evitare il proseguimento della paralisi dell'operatività che affligge la istituzione, specialmente da quando si è fatto luogo all'autonomia statutaria in sede di approvazione dei nuovi statuti. Non parlo di casi particolari, anch'essi di enorme importanza, quali ad esempio il rapporto nel Senato accademico fra membri elettivi (rappresentanti di organismi esterni) e membri di diritto (il Rettore e i Presidi).

Terzo punto cruciale: la disciplina del reclutamento dei professori. La crisi dell'esistente è qui più che grave e universalmente sentita, essendosi veramente toccato il fondo, e molti sono i disegni di legge dei quali si sente parlare. Un'idea alquanto diffusa prevederebbe una lista aperta di idoneità nazionale sia per la prima fascia che per la seconda: una cosiddetta unità locale – da identificare non con la facoltà, ma addirittura col dipartimento – espletterebbe i concorsi ai quali sarebbero ammessi solo gli idonei. In pratica, il concorso locale per idonei si risolverebbe in una chiamata.

Non ci sarebbe alcuna selezione, si avrebbero idoneità senza alcun limite mascherate da concorsi. Soprattutto per la prima fascia la cosa sarebbe altamente deprecabile. Ma non è facile immaginare una soluzione ineccepibile sino a quando la materia concorsuale non sarà sottratta alle pressioni sindacali miranti unicamente alla sistemazione in un modo qualsiasi del più grande numero di aspiranti e nel più breve tempo possibile senza considerazione alcuna, neanche alla lontana, dell'interesse dell'Università e della collettività. Lo stesso vale per ogni ventilato discorso sul rapporto numerico tra le due o tre, ora, fasce (1:2 fra ordinari e associati? 1:5 su tre fasce?) In molti raggruppamenti disciplinari (altra terminologia burocratese) la limitazione comporterebbe, in concreto, la totale impossibilità di creare nuovi professori ordinari nell'arco dei dieci o quindici prossimi anni.

Interesse della collettività è invece che la carriera dei docenti riceva continuamente stimoli a produrre scientificamente, che cioè si articoli in più fasce (mentre ora siamo praticamente ridotti al famigerato “docente unico” del sessantotto), e che, a coloro i quali ne abbiano merito, sia dato

di giungere a quella più elevata, indipendentemente da ogni rapporto numerico preordinato.

Poiché la paura di pronunziare già il nome di assistente, aiuto (categorie essenziali per il funzionamento dell'Università e per la formazione dei giovani studiosi) è ormai divenuta generale (in ciò l'Italia si trova in compagnia della sola Spagna, il paese nel quale i guasti del demagogismo egualitario nell'Università sono stati i più disastrosi), sembra ormai inevitabile che si parli di una "terza fascia di professori" (è l'attribuzione della qualifica quella che conta!) con definizioni più o meno grottesche: chi dice "professori aggregati", rispolverando un'infesta, poi naufragata, dizione degli anni sessanta; chi "professori-ricercatori"; e così via.

In realtà, codesta terza fascia non ha alcuna rispondenza con le esigenze effettive della ricerca e dell'insegnamento. Viene concepita esclusivamente per soddisfare le aspettative carrieristiche (ma fondate su che?) dei ricercatori anziani che non intendono e/o non sono in grado di affrontare prova alcuna, non dico selettiva, ma neppure semplicemente burocratica. La più esplicita fra le proposte presentate sembra essere la AS 1150, la quale prevede che i ricercatori attuali assumano "la denominazione di professori di terza fascia" (sic) "in attesa di un provvedimento organico sul ruolo unico dei docenti" (qui c'è almeno il pregio della chiarezza!). In ogni caso, i fautori di tale *ope legis*, malamente mascherato, non sono per niente impensieriti dall'orientamento della Corte Costituzionale affermato in particolare con la sentenza n.1 del 1999 e ribadito di recente con la sentenza n.194 del 2002, secondo il quale sono da ritenere costituzionalmente illegittime le disposizioni che prevedono avanzamenti nel pubblico impiego del tipo dei concorsi riservati senza limiti di posti.

Il problema è grave poiché condiziona lo sviluppo primario dell'Università. È giustamente caduta, per quanto avesse una certa giustificazione come male minore, la previsione dell'originario disegno di legge Zecchino che contemplava, sì, la cosiddetta terza fascia, ma ad esaurimento.

Quali allora i possibili mezzi per reclutare forze nuove, quelle delle quali l'Università ha la necessità più impellente per assicurarsi il futuro? Sul dottorato cosiddetto "di ricerca" non si può fare alcun affidamento, visto che la sua fisionomia, piuttosto ben delineata nella 382, è stata del tutto snaturata nel tempo (sempre per il solito egualitarismo in chiave assistenziale), giungendo ad una dequalificazione quasi totale, sì che, mentre nel passato si poteva applicare agli Italiani il nomignolo di "tutti dottori", fra poco si potrà applicare quella di "tutti dottori di ricerca"! Ipotesi più ragionevole sembra quella di contratti quinquennali (ma poi si aggiunge "rinovabili"!), conclusi i quali, i contrattisti non passati nel ruolo dei professori sarebbero avviati (pur di conservare il posto, ma con quale criterio?) all'insegnamento secondario o a pubblici uffici.

Il sistema ipotizzato ricalcherebbe quello del vecchio assistentato ordinario, e non sarebbe un male, ma a patto che a governarlo fossero la chiarezza e il rigore. Sarebbe accettabile se sorretto da un "severo" concorso e da una definizione

precisa e "severa" dei compiti e del rendimento da richiedere.

Un'ultima questione: i compiti dei professori universitari. Sembra strano che si debba definire anche ciò che dovrebbe essere di per sé univoco, ma bisogna pur farlo. Due le tendenze perniciose alla base di proposte presentate in Parlamento: la indifferenziazione tra le diverse cosiddette fasce (due o tre); l'esaltazione dell'attività didattica. Sul primo punto è più che eloquente il disegno di legge Astuti: "i professori delle tre fasce svolgono le medesime funzioni nel campo della didattica e della ricerca scientifica. Essi si differenziano per livelli di professionalità (ma che significa?) e per ruoli".

Il disegno di legge Pepe si impelaga nella burocrazia: alla prima fascia competerebbero il coordinamento e la direzione delle strutture accademiche al loro massimo (praticamente rettorato e presidenze), alla seconda il coordinamento e la direzione di strutture didattiche, di ricerca e dipartimentali (?), alla terza la direzione di strutture didattiche (?).

Quali siano le varie "strutture" non si dice; si dicono però, sulla scia del disegno di legge Zecchino, le ore previste: in genere, per l'attività didattica, 500, di cui 120 per la cosiddetta "attività frontale" (oppure "ufficiale") e le restanti 380 per - cito - "attività integrative, organizzative e di partecipazione agli organi collegiali". L'esaltazione della così detta attività didattica rispetto a quella scientifica non poteva essere più smaccata, non altrimenti di quanto accade nel secondario, con la partecipazione obbligatoria agli organi così detti collegiali a scapito dello studio. Ma come in una scuola secondaria che si rispetti (e penso al mio Liceo Garibaldi di Napoli del quale mi onoro di aver fatto parte) il professore didatticamente valido è sempre quello che studia indefessamente per migliorare la qualità della sua preparazione, e diciamo meglio "competenza" (altro che "professionalità"!), così nell'Università ha avuto da sempre una sua didattica il professore in grado di proporre agli scolari il frutto della sua diuturna fatica di studioso e di ricercatore. Tutte le voci avvedute e disinteressate si levano contro codeste impostazioni burocratico-formalistiche della funzione professorale: l'Università nuova, indipendentemente dagli aspetti particolari che potrà assumere qualsiasi processo riformistico, dovrà misurarsi con una trasformazione radicale dell'esistente suscitando tutte le energie necessarie per compiere e attuare un significativo rafforzamento della ricerca individuale e di gruppo dal quale discenda, una volta liberato il docente da incombenze improprie e vessatorie, un reale progresso anche della didattica.

Qui mi fermo. Non ho voluto prospettare ricette miracolistiche - non era questa la sede, né conosciamo, come ho già detto, che cosa realmente bolla in pentola -; ho inteso solo spendere qualche parola di buon senso che faccia riflettere su quello che è forse il nostro problema più importante: l'avvenire dell'Università e in essa quello dei giovani meritevoli, e sono tanti, nonostante tutto. La reale tendenza dell'attuale politica universitaria non è stata ancora chiarita, per motivi vari. Speriamo che non sia per deludere le speranze in essa riposte!

## INTERVENTO DEL PRESIDE CLAUDIO SALONE

Gentili convegnisti, nel felicitarmi con il CNADSI per questo suo quarantesimo compleanno e augurandogli di proseguire per molti anni ancora la sua coraggiosa battaglia per la scuola italiana, desidero innanzi tutto ringraziare il suo presidente, il Professore Manfredo Anzini e la sua instancabile, indomita animatrice, la Professoressa Rita Calderini per avermi invitato a parlare di scuola tra donne e uomini di scuola.

È una circostanza questa che, a dispetto delle apparenze, si verifica assai di rado e spesso lascia in chi ha preso parte a numerosi convegni, incontri e seminari indetti sul tema la spiacevole sensazione di aver parlato e sentito parlare della cornice e non del quadro e che proprio la scuola sia stata la grande assente dalle discussioni.

Questo naturalmente per chi, come credo molti di noi, abbia un'idea di scuola non lontana dalla splendida definizione che ne ha dato Giovanni Gentile, cioè a dire come il "luogo" in cui una mente che apprende e una mente che insegna si risolvono in una mente che conosce, dove si afferma l'assoluta centralità del rapporto tra discente e docente e del processo del conoscere.

Sappiamo tutti che le cose sono andate e stanno andando altrimenti. Il fulcro è diventato periferia, il contorno essenza. Tant'è vero che anche taluni insegnanti volenterosi, preparati e desiderosi di far bene, contagiati da progettate acute, iniziano a manifestare un qualche fastidio per l'umile, quotidiano ginnasticare della lezione ben preparata e ben fatta, ma poco appariscente.

È appunto questa la scuola dell'apparire senza essere, poliedrica, policroma, enciclopedica nel senso peggiore del termine. È questa la scuola che il nuovo *preside-manager*, il dirigente scolastico, deve governare o quantomeno tentare di non fare andare alla deriva. Sulla figura del capo d'istituto "riformato" sarebbe necessario aprire un intero, apposito convegno. Qui voglio invece tornare alla scuola più in generale e riflettere sulle discontinuità significative che hanno caratterizzato la sua storia recente, a partire proprio da quarant'anni fa, dalla creazione della scuola media unica. Ragionare su queste discontinuità forti credo sia utile per comprendere il senso del cammino percorso, un cammino, è bene dirlo subito, niente affatto lineare e preordinato, ma meramente sintomatico, acritico ricettore di spinte e impulsi di matrice culturale e ideologica diversa.

È così che l'esperienza del '68 si travasa nei Decreti Delegati del '74, a sancire l'attuazione del governo "dal basso" della scuola; è così che il crollo del vecchio equilibrio bipolare ha portato, dalla fine degli anni '80 in poi, alla crescente egemonia di un modello culturale imprenditoriale di derivazione nord-americana, egemonia accettata paradossalmente anche da gran parte della sinistra italiana e che si è tradotta in una visione sostanzialmente aziendalistica e privatistica della scuola (vedi la legge Bassanini del '97 con l'affermata "autonomia" delle singole scuole "sul territorio", un vero e proprio

dogma questo, a tutt'oggi indiscutibile e indiscusso).

Questo processo disorganico di trasformazione nel corso degli anni si è andato radicalizzando e capillarizzando con l'aggiunta di vincoli e controlli di ogni tipo, ma senza intaccare la sostanza del vecchio e vituperato modello centralistico, che è stato solo appesantito enormemente e reso inefficiente. A conforto di questa mia affermazione basterebbe citare, a mo' di esempio, lo Statuto delle studentesse e degli studenti, la costituzione delle RSU, gli organi collegiali vecchi e nuovi, questi ultimi più complicati e numerosi di prima, almeno nelle proposte oggi sul tappeto, la riforma del MPI (o meglio MIUR), con la creazione delle direzioni regionali che, al di là del ritorno a Gentile e alle sue sovrintendenze scolastiche regionali, ha lasciato irrisolta la grande questione del rapporto tra regioni e stato in materia di istruzione e formazione e alimentato nel contempo l'equivoco corrente tra funzioni decentrate e funzioni autonome.

È qui, nel limbo delle non scelte o delle scelte parziali che si consuma, a mio parere, il primo decadimento delle nostre scuole.

Figlia di antichi e nobilissimi modelli italiani e europei, radicati nel nostro Risorgimento dal genio di Giovanni Gentile, la nostra scuola ha svolto egregiamente per decenni il suo compito, come le riconoscono i moltissimi suoi estimatori anche stranieri, proprio perché ha saputo scegliere, perché ha saputo essere coerente e organica rispetto ad un paradigma culturale definito.

L'impatto con la società di massa degli anni '60 ha necessariamente indotto elementi di crisi che, non analizzati, non interpretati, non sintetizzati con le nostre tradizioni, ha portato al penoso declino di oggi, con un ministro della repubblica che inaugura l'anno scolastico all'Altare della Patria con uno "scuola day" e nello stesso tempo dà alle stampe diplomi di esame di stato infarciti - ed è la seconda edizione! - di grossolani errori in tutte le lingue comunitarie.

Il fallimento degli organi collegiali è sotto gli occhi tutti: assemblee pressoché deserte in tutte le scuole, la annuale caccia grossa al candidato, con percentuali di votanti non coatti che si mantiene attorno al 15% medio degli aventi diritto. La scimmiettatura del modello americano, con il suo grottesco sistema di debiti e crediti, di cui peraltro dobbiamo chiedere l'immediata abolizione, ha solo accresciuto il volume delle carte, con insoddisfazione da parte di tutti.

L'ipertrofia delle "indicazioni programmatiche" e dei curricoli di brocchiana memoria ha creato una scuola tendenzialmente onnivora, che riduce scientemente i tempi destinati alla riflessione personale, infarcisce la scuola di argomenti e di "educazioni" di varia specie e qualità (si rilegga l'articolo di Ernesto Galli della Loggia apparso qualche giorno fa sul "Corriere") e soprattutto impedisce lo sviluppo di un pensiero libero e critico.

L'incertezza dei fondamenti e delle prospettive genera superficialità gravi (dob-

biamo chiedere l'urgente abrogazione del decreto "contemporaneista" di Berlinguer, che sta letteralmente provocando la scomparsa della storia antica e medievale (dalle nostre scuole) e non fa meraviglia se ogni singolo istituto è costretto ad essere "la scuola delle *majorettes*", a distinguersi per iniziative marginali e culturalmente insignificanti, purché potentemente mediatiche. Per inciso, avete mai visto, in tv o sui giornali, la vicenda di un professore che fa il professore, che prepara le lezioni, spiega, verifica, valuta? Certamente no, ma chi non si è imbattuto almeno una volta in classi e docenti che partecipano a festival di ogni genere, accarezzano agnellini, raccolgono rifiuti, recitano, imbandierano, occupano, insomma fanno di tutto fuorché avere un libro davanti?

In questa gigantesca operazione di *maquillage* vengono peraltro riversate risorse enormi che, è paradossale e tragico a dirsi, non sfiorano neppure il professore di cui sopra, il quale, poveretto, si limita, pensate un po', a fare bene e regolarmente il proprio dovere e che, siccome la giornata resta inesorabilmente di ventiquattro ore, magari ha giusto il tempo di tenersi aggiornato leggendo libri e riviste.

Dunque, allo stato, non ci è ancora dato di sapere quale volto abbia, sotto la cipria, la riforma Berlinguer-Moratti; la definisco così, perché le contiguità sono maggiori delle discontinuità, pure esistenti e apprezzabili.

In realtà a me pare di scorgerlo, quel volto, anche se vorrei sbagliare. Ha il profilo della scuola-recinto, della scuola di contenimento del disagio giovanile, della scuola supplente della famiglia e dello stato in piena crisi di valori, con *standard* di apprendimento necessariamente molto bassi (vedi la logica dello scrutinio biennale, presente nel testo Moratti, che va contrastata con fermezza) e che privilegia di gran lunga l'accoglienza e l'approccio psicologico e sociologico, in una sorta di *Kindergarten* prolungato fino alle soglie di quella che un tempo era la maturità (in merito è molto significativo l'articolo di Marco Lodoli apparso su "Repubblica" del 5 ottobre scorso). È il profilo di una scuola destinata a "produrre" cittadini-consumatori e non ragionatori, che bandisce la profondità e predilige la varietà - e purtroppo talvolta anche il varietà - che si illude in questo modo di annullare e contrastare le differenze sociali di partenza, ma che crea in realtà solo sbandati, a cui si dà in mano un giocattolo rotto e che saranno incapaci di comprendere fino in fondo il mondo che li circonda.

Bene ha fatto dunque il CNADSI a richiamare nel tema di questo incontro la necessità di emendare oggi per salvare il domani, senza farsi soverchie illusioni però: chi ha letto il d.d.l. 1306 e la relativa relazione di minoranza si è potuto rendere conto della sostanziale *koinè* culturale tra destra e sinistra sui temi della scuola, come peraltro ha bene colto il preside Anzini nel suo articolo apparso sulla "Rivista dell'Istruzione" del maggio scorso, nel nome di una cosiddetta, generica modernità, che chiamerei però più propriamente moda. Voglio dirlo con le parole del professor Alberto Biuso: esiste una "sostanziale continuità nella politica scolastica e universitaria degli ultimi governi, pur di diverso segno politico. È comune il

cedimento sempre più evidente all'americanizzazione culturale e all'ultraliberismo di chi intende eliminare le differenze fra le menti pensanti a favore della eguaglianza degli esecutori, delle 'risorse umane' a cui le persone sono ormai ridotte. Funzionale a questo progetto (poco importa quanto consapevole...) è la semplificazione del sapere, della complessità del mondo, della difficoltà di ogni apprendere".

In questo contesto nebuloso, a noi spetta emendare certamente, ma continuando ad essere inattuali e fermi nei principi.

Dobbiamo continuare a dire che la scuola è e deve restare *scholè, otium*, anche quando sembra più addentro al *negotium*, luogo di riflessione sui fondamenti, di conservazione della memoria, di conquista di un sapere autentico, addensato attorno ad un asse culturale di riferimento ben definito, capace di consegnare ai nostri studenti magari una sola chiave, ma vera, per aprire le porte del mondo. E su questo rammento quanto ben prima e meglio di me ha detto e scritto il Professore Aldo Lo Schiavo.

Dobbiamo continuare a dire con coraggio che siamo contro un'impostazione unitarista della scuola. La Professoressa Calderini è autorizzata a turarsi le orecchie: è quanto ha detto il don Milani citato nel testo della commissione Bertagna: non c'è peggiore ingiustizia che dare una scuola eguale a chi eguale non è. L'articolo 34 della Costituzione si attua creando un efficace sistema di sussidi seri per i meritevoli in difficoltà, non abbassando il livello generale degli studi.

Dobbiamo continuare a dire che non c'è nulla di male in una canalizzazione precoce delle scelte, perché, a fronte dei pochi che si accorgessero di aver sbagliato (comunque recuperabili attraverso prove serie di integrazione, e non con più o meno vacillanti passerelle), ne trarrebbe giovamento la maggioranza, inserita in una scuola più rigorosa ed efficace nella trasmissione del sapere.

Dobbiamo vigilare sui regolamenti applicativi della legge di riforma, qualunque essa sia, perché, come è noto, il diavolo si annida nei particolari.

Dobbiamo vigilare affinché la scuola resti patrimonio indiviso della nazione, contrastando le attuali, forti spinte centrifughe e spesso folcloristiche alla regionalizzazione dei curricula (quota nazionale, quota locale).

Dobbiamo continuare a batterci contro una scuola-elefante, che tutto contiene e sopporta, per una scuola che dia molto di poco piuttosto che poco di molto.

Dobbiamo continuare a batterci contro la potente *lobby* dei pan-pedagogisti e dei metodologi del nulla (si legga ancora Galli della Loggia nell'articolo citato) per riaffermare che al centro della formazione dei futuri insegnanti deve restare l'acquisizione di adeguate conoscenze e non di fumose "metodologie didattiche" *passé-partout*. Dobbiamo continuare a batterci per una scuola autenticamente democratica, che per essere tale deve essere elitaria e selettiva, perché le *élites* sono irrinunciabili, si formano comunque e compito di uno stato davvero democratico non è di decapitarle, ma di controllare i meccanismi della loro formazione (è davvero preoccupante quanto è contenuto nel breve articolo ap-

parso in prima pagina sul "Corriere" del 6 scorso, intitolato "Declino").

Si tratta certo di un compito non da poco, ma la presenza del CNADSI nei momenti che contano, con proposte chiare e coraggiose, potrà risultare determinante, soprattutto se riusciremo a coagulare sulle nostre posizioni anche quegli autorevoli intellettuali che, su entrambi i "fronti", cominciano a manifestare con sempre maggiore frequenza il loro disagio e le loro perplessità e a denunciare i gravi pericoli a cui va incontro la nostra scuola.

## INTERVENTO DEL PROF. ENRICO NISTRI

Il professor **Nistri** ha esordito rivolgendolo un augurio e un rimprovero al Cnads. Ha rivolto al Cnads un augurio per il suo quarantesimo compleanno, che segue di pochi giorni il venticinquesimo anniversario della nascita dell'Associazione Scuola Secondaria Italiana, celebrato con un illuminante convegno a Montesilvano che è stato occasione di festeggiare anche l'ingresso nel novantesimo anno di età di uno dei più grandi difensori della scuola italiana come il professor **Vincenzo Rienzi**. E gli ha indirizzato anche un bonario rimprovero per avere indetto questo incontro proprio il giorno dello sciopero indetto della Cgil. "Proprio oggi - ha detto Nistri - avrei voluto essere al lavoro, in polemica contro la Cgil, non perché ha indetto uno sciopero contro il governo, ma perché ha ricominciato a indire proteste solo dopo l'avvento di un governo di centro-destra, mentre nell'era Berlinguer-De Mauro non si è mai schierata contro provvedimenti, come la legge che autorizza la messa in disponibilità degli insegnanti in esubero, di cui ora denuncia la paventata applicazione".

Entrando nel vivo dell'argomento, Nistri ha invitato i presenti a rifuggire dalla tentazione - frutto di una comprensibile deformazione professionale - di esaminare la riforma Moratti con la matita rossa e blu, come se fosse un compito in classe. "Un provvedimento importante come la riforma della scuola - ha sostenuto - dev'essere esaminato nella sua globalità, nello spirito cui è improntato. Certo, la riforma Moratti non è la risultante di un grande movimento filosofico e culturale, della rivoluzione del neoidealismo, del "Leonardo", della "Voce", della "Critica". Ma costituisce senz'altro un interessante tentativo di mediazione fra le diverse anime culturali e politiche della coalizione di governo. E soprattutto rappresenta un netto salto di qualità rispetto agli slogan sulla "scuola delle tre I" che caratterizzarono la campagna elettorale di Berlusconi.

Non voglio ripetermi, rispetto a quanto osservato in precedenti convegni, ma a mio giudizio la riforma Moratti, quale si sta manifestando, presenta alcuni aspetti decisamente positivi, specialmente se paragonata al progetto Berlinguer-De Mauro: il reintegro del processo formativo a tredici anni di corso, il salvataggio della scuola media, l'introduzione della figura del maestro permanente nelle elementari, la riformulazione dei programmi, rispetto

Mi vengono in mente i nomi di Angelo Panebianco, ma anche quelli di Mario Pirani, di Galli della Loggia, di Lodoli e di altri ancora che possono o potranno aggiungersi alla schiera.

Se riusciremo a far questo e a presentare la nostra proposta complessiva non come una sintomatica e indiscriminata "reazione al nuovo", ma come un'elaborazione sistematica e definita nelle premesse e nelle finalità, allora potremo forse contrastare un declino che altrimenti a me pare inarrestabile. Grazie per l'attenzione.

a quelli già introdotti per la scuola di base dal ministro De Mauro. A questo riguardo, non posso non esprimere il mio ringraziamento sia al responsabile dell'ufficio scuola di AN, senatore Valditara, sia al preside Anzini, che in sede di commissione si è battuto con intelligenza e tenacia per stravolgere l'impianto pedantemente pedagogico che li contraddistingueva nella prima stesura.

Esistono anche taluni elementi di perplessità, tali da giustificare possibili emendamenti, com'è nello spirito costruttivo di questo incontro.

Partiamo "dal basso". La possibilità di iscrivere con un anno di anticipo gli alunni alla scuola materna rischia di avere effetti negativi per il sistema educativo, non tanto e non solo per i problemi di ordine pratico che può comportare per le insegnanti, ma perché l'anticipazione della scolarità potrebbe per molte famiglie svolgere un ruolo di supplenza di servizi sociali, come gli asili nido, che sono purtroppo carenti. I bambini che sono entrati alle materne a due anni, a cinque andranno alle elementari, pur non avendo la precocità intellettuale degli abituali frequentatori di "primine", provocando un inevitabile scadimento del livello medio dell'istruzione.

La riforma delle primarie, accanto agli aspetti positivi che ho già ricordato, suscita perplessità per quanto riguarda l'abolizione degli esami di quinta elementare. Non tanto perché questo esame presentasse caratteristiche selettive, ma perché scandiva il passaggio fra due diversi gradi d'istruzione e in quanto tale era previsto dalla stessa Costituzione. La sua abolizione potrebbe preludere a una sorta di informale omologazione di elementari e medie in un'unica scuola di base, avallata anche dalla scelta di predisporre per certe materie programmi unici, con prevedibili possibilità di interferenza in materia di programmazione didattica fra maestri e professori.

Nel passaggio alla scuola secondaria di secondo grado, la riforma presenta alcuni problemi d'importanza non secondaria. Uno di essi riguarda la valutazione biennale, prevista per tutti gli ordini di studi, ma per ovvi motivi più dannosa per quanto riguarda il biennio delle superiori. In questo ciclo, infatti, è bene che lo studente capisca il prima possibile se è portato per un certo tipo di studi o no. Differire la valutazione equivale solo a fargli perdere tempo.

L'altro grande problema concerne il riordino dell'istruzione tecnica e professionale, che, nelle linee essenziali della riforma, sembra prevedere da un lato la licealizzazione degli istituti tecnici, dall'altro il trasferimento dell'istruzione professionale, attualmente gestito dal Ministero della Pubblica Istruzione, alle Regioni, con l'inglobamento nel comparto della formazione professionale.

Sotto il primo profilo, occorre riconoscere in tutta onestà che già da tempo gli istituti tecnici non erano più in grado di fornire titoli immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Se in passato geometri, ragionieri, periti sfornati dai tecnici hanno recato un contributo determinante alla ricostruzione dell'Italia e al miracolo economico, oggi la situazione è cambiata profondamente e, per esempio, i periti industriali o sono assunti come operai specializzati (se non come apprendisti), o proseguono gli studi universitari. La sostituzione della tradizionale tripartizione fra istruzione liceale, tecnica e professionale con un dualismo licei-formazione professionale può rispondere quindi a una sua logica, sia pur discutibile. Il problema è che oggi l'istruzione universitaria, anche a livello di "lauree brevi", è impreparata a svolgere percorsi professionalizzanti come quelli dei vecchi istituti tecnici, oltre a comportare pesanti oneri per le famiglie. C'è comunque da sperare che, anche se trasformati in licei (tecnici o ambientali), gli ex istituti continuino a fornire titoli professionalizzanti.

Per quanto riguarda i professionali, bisogna inoltre riconoscere che il sistema dell'istruzione professionale di Stato era già stato ampiamente devastato dalla riforma del '92, opportunamente denunciata a suo tempo dal Cnads in un profetico convegno milanese, per cui oggi risulta malamente difendibile. Resta aperto, inoltre, il problema dello status professionale dei docenti dei professionali di Stato, che rischiano di finire assorbiti, con uno stato giuridico degradato, in termini di impe-

gnolo orario e di prestigio, nel circuito della formazione professionale. Un problema che non è solo di ordine sindacale, ma anche di ordine morale, perché nessuna buona riforma della scuola è possibile senza restituire dignità e prestigio al docente.

Proprio su questo tema, s'innesta la vexata quaestio della formazione culturale dei docenti. Non voglio tornare su una polemica che ha già visto il puntuale intervento del senatore Valditara, sull'eccessivo punteggio attribuito ai diplomati delle Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, e che ho già avuto modo di sviluppare nel recente e già ricordato convegno dell'Assi a Montesilvano. Mi limito a far presente che un sistema formativo unitario dei futuri insegnanti, in cui la preparazione psico-pedagogica prevalga sulla autentica formazione culturale, rischia di recludere i docenti in un "ghetto didattico", essiccando nella scuola quelle energie, quelle risorse anche in termini di professionalità, quella vivacità intellettuale che dovrebbero fecondarla. Esiste, senz'altro, il problema di facoltà di scienze della formazione, subentrate al vecchio Magistero, in cerca di un ruolo e di iscritti. Ma è immorale che lo Stato, come purtroppo è avvenuto, riservi un canale privilegiato ai frequentatori di corsi di perfezionamento a spese di precari storici, che hanno sudato in pubblici concorsi i loro titoli di abilitazione. La scuola non ha bisogno di "polli di batteria" abituati a ripetere la precettistica del "didattichese", ma di persone di cultura ricche di curiosità culturali e di esperienza professionale.

Molti altri temi potrebbero essere toccati; mi sono limitato a cercare di affrontare i più importanti e meritevoli di emendamento. Per concludere, facendo riferimento a quanto ricordato dal professor Anzini, quando ha parlato del muro di gomma contro il quale siamo condannati a tirare pugni, non posso fare a meno di auspicare che almeno i pugni non li prenda, anche in questa occasione, la scuola.

## LA DISCUSSIONE

Il primo a prendere la parola è il prof. **Ravaglioli** in rappresentanza dell'ASSI e personalmente del prof. **Vincenzo Rieni** impossibilitato a partecipare per motivi di salute. Il Presidente Anzini, nel dare la parola al prof. Ravaglioli, esprime cordiale simpatia e auguri, personali e dell'associazione, nei riguardi dell'amico prof. Rieni.

Il prof. Ravaglioli suddivide il proprio intervento in diversi punti: il primo è dedicato alla disciplina scolastica che egli ritiene essenziale, ma che deve diventare spontanea mediante una educazione costante. Nel secondo rimprovera al CNADSI di occuparsi soltanto di scuola classica, trascurando il mondo moderno e restando perciò ancorato al passato, mentre viviamo nel tempo moderno. Il presidente Anzini gli fa notare sorridendo che forse sono le sue informazioni sul CNADSI ad essere rimaste ancorate al passato. Il CNADSI da diversi anni si batte per la serietà della scuola tout-court. Nel terzo punto prende le distanze dalla pedagogia al potere dalla quale si è sempre tenuto

lontano. Nel quarto punto esprime la sua preferenza per la cultura greca rispetto a quella latina, perché i greci non hanno predecessori e la loro cultura è legata alla vita. Nel quinto sottolinea la necessità di organizzare il sistema scolastico in relazione all'età degli allievi e la concomitante necessità che i docenti si rinnovino continuamente. Con il sesto spezza una lancia in favore dell'adeguamento stipendiale degli insegnanti e della sicurezza nel posto di lavoro. Nel settimo affronta le difficoltà organizzative delle scuole di montagna penalizzate ulteriormente dal calo demografico. Nell'ottavo raccomanda di tener presenti le esigenze della cultura tecnologica che va sviluppata accanto alla cultura classica tradizionale. Terminato l'intervento del prof. Ravaglioli, chiede la parola il prof. **Coccia**. Replicando al prof. Ravaglioli nega con forza che la cultura latina sia una imitazione o addirittura una "brutta copia" di quella greca, come era stato affermato. Si tratta - osserva il prof. Coccia - di una vecchia teoria sconfitta alla fine degli anni venti per merito, in

Italia, dei filologi Rostagni, Castiglioni e Funaioli e che non ha ormai più alcun sostenitore a livello europeo. Le peculiarità specifiche e originali della cultura latina è un dato indiscusso del patrimonio culturale del novecento. Dopo aver chiarito tale punto, il prof. Coccia porta i saluti del **sen. Valditara**, responsabile nazionale scuola di A.N. con il quale egli collabora soprattutto nella Consulta Universitaria di A.N. Lamenta che, nonostante l'impegno profuso, i risultati sono ancora deludenti a causa del filtro tenacissimo dei burocrati e della consorteria dei pedagogisti. Ben poco è stato mantenuto delle promesse per distinguere l'era Moratti dalla precedente. Riferisce sul sistema universitario del 3+2 con l'aggiunta delle SISS, delle quali critica il carico di psicologia, pedagogia e sociologia; non condivide la proposta di Bertagna di inserire nei consigli dei professori un osservatore muto, come avviene nei consigli ospedalieri, per sorvegliare il comportamento dei singoli. Critica poi l'impossibilità di passaggio, per chi lo voglia, dal corso per ricercatori a quello degli insegnanti e viceversa: in questo modo le lauree specialistiche resterebbero appannaggio dei figli di papà. Espone la tesi di A.N. favorevole piuttosto a lauree quadriennali, seguite, se mai, dal tirocinio. Conclude osservando che in campo universitario, molti criticano in privato la riforma, ma poi in pubblico restano assolutamente zitti.

Chiede la parola il prof. Agostino **Scaramuzzino**, segretario generale della F.I.S. Egli informa innanzitutto circa un progetto riguardante il sistema di valutazione presentato dall'ing. **Giacomo Elias**, della Confindustria. A parere del prof. Scaramuzzino, si tratta più di un marchingegno volto a creare un sistema di controllori-controllati, che di una soluzione adeguata del reale e complesso problema della verifica della qualità scolastica, sia a livello locale che nazionale. Passa poi a parlare di questioni di politica interna alla Casa delle Libertà. Egli ritiene che vi sia un disegno preciso per estromettere, all'interno della coalizione, tutto ciò che non deriva da F.I., e ciò anche per opera della sottosegretaria **on. Aprea**. Deplora poi che dall'Ufficio scuola di A.N. sia stata allontanata **on. Napoli**, dopo sette anni di proficuo lavoro. Aggiunge che nella CdL, il CCD, a suo avviso, è il più attivo sulle questioni scolastiche, mentre la sottosegretaria nominata da A.N. si occupa di tutt'altro.

Prende la parola il prof. **Morretta** che rileva, tra l'altro, come le riforme introdotte, anziché rigenerare e potenziare il tessuto scolastico e renderlo formativamente funzionale, l'hanno defraudato di energie vitali. Molteplicità dispersiva ed evasiva, lassismo, promozionismo ed un certo ideologismo hanno caratterizzato le riforme e quindi la vita della scuola. Si impone una correzione di rotta, cominciando da una rinnovata coscienza dei propri doveri, fino ad un più generale senso di responsabilità. Restano fonti perenni di ispirazione l'umanesimo classico-rinascimentale e la civiltà cristiana. Non vi è futuro prescindendo dalla loro lezione. Subito dopo interviene il prof. **Del Sette** il quale si dichiara pessimista sulla figura del "tutor", anche nelle ele-

mentari, perché ha letto su "Italia Oggi" che il tutor dovrebbe configurarsi come un "capetto" interno, un "poliziotto" messo a sorvegliare l'operato degli altri docenti del gruppo, con la scusa di coordinarli. A sua volta il prof. **Baronessa**, manifesta la sua preoccupazione per l'atteggiamento di pavidità e di acquiescenza che circola tra i docenti; lamenta la sudditanza psicologica nei riguardi di un pedagogismo lassista la cui unica preoccupazione è quella di evitare il conflitto tra insegnanti e scolaresche, anche al prezzo di un insegnamento inefficace e di uno studio superficiale. Conclude dicendo che bisogna educare i giovani al sacrificio ed auspica che si segua il consiglio dell'indimenticabile **Valitutti** che raccomandava di fornire agli alunni non solo le nozioni tecniche, ma i principi scientifici dai quali discendono le applicazioni della tecnica: una sorta di umanesimo scientifico che fa tutt'uno con la nostra tradizione classica.

(continua)

### Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano  
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione  
(comprensiva anche del giornale)

**ordinario** \_\_\_\_\_ € 30,00

**sostenitore** \_\_\_\_\_ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XL - N. 2-3

Direzione Redazione  
Via Giustiniano, 1  
20129, MILANO

Direttore responsabile  
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano  
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati  
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione  
Stampa Periodica Italiana"